



© Angelo Gambella 2017-23 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 96 (2023)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-23 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia
ISSN: 1721-0216
Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Gabriele Esposito

La modernizzazione dell'Esercito Etiope, 1896-1941.

Premessa

Tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, l'Italia si confrontò più volte sul piano militare con le forze armate di uno stato africano: l'Impero d'Etiopia. Quest'ultimo, nell'ambito del processo storico che vide la colonizzazione europea dell'Africa, fu l'unico paese a rimanere del tutto indipendente fino a pochi anni prima della Seconda Guerra Mondiale. L'autonomia politica dello stato etiope era in gran parte dovuta alla relativa solidità delle sue istituzioni, in particolare di quelle militari: l'Esercito Etiope, infatti, era senza dubbio il più ampio e moderno tra i *native armies* esistenti in Africa nel periodo coloniale¹. Sotto molti punti di vista, l'Impero d'Etiopia rappresentava un vero e proprio *unicum* all'interno del panorama militare africano: esso, infatti, era dotato di forze armate capaci di mobilitare contingenti molto ampi in brevissimo tempo. Fin dalla tarda antichità l'Etiopia – comunemente nota come Abissinia nei paesi europei del XIX secolo – era stata una potenza regionale di primo piano nello scacchiere dell'Africa Orientale; essa, per esempio, aveva rivaleggiato con gli altri stati sorti nel Corno d'Africa per il controllo delle rotte commerciali dirette in Egitto. Quando nei lunghi secoli medievali un'ampia fetta dell'Africa venne conquistata o comunque islamizzata dagli arabi, l'Etiopia mantenne la propria indipendenza e fu capace di difendere il proprio credo cristiano. Per buona parte del XVI secolo l'Impero d'Etiopia, ultima nazione cristiana d'Africa, dovette combattere aspri conflitti per preservare la propria autonomia e per respingere le invasioni musulmane. Pur subendo alcune sconfitte temporanee, gli etiopi furono in grado di difendere la propria identità culturale che uscì molto rafforzata dai lunghi decenni di resistenza alla penetrazione islamica. L'Impero d'Etiopia del XIX secolo contro cui l'Italia si trovò a dover combattere diverse guerre, quindi, era l'erede di una gloriosa tradizione militare che non aveva eguali nel continente africano e che era stata forgiata da diversi conflitti combattuti contro invasori stranieri². Uniti da un forte sentimento religioso cristiano e da tradizioni sociali centenarie, gli etiopi rappresentavano uno dei pochi esempi di “stato-nazione” all'interno del panorama politico africano; come dimostrato dalle esperienze belliche del periodo 1896-1941, essi furono capaci di tenere testa con successo alle forze militari di una potenza europea e di modernizzare progressivamente il loro esercito.

Una struttura tribale

Come quasi tutte le nazioni africane del XIX secolo, l'Impero d'Etiopia aveva un'organizzazione sociale di tipo tribale. La sua popolazione, formata da diverse etnie, era suddivisa in vari gruppi di diversa grandezza guidati da potenti capi tribali noti come *ras*. Ciascun *ras* esercitava un potere assoluto sui propri territori, gestendoli in maniera autonoma come una sorta di feudatario. I vari capi avevano ai propri ordini dei piccoli eserciti tribali, grazie ai quali governavano e controllavano i loro possedimenti. Il territorio etiope, per gran

¹ Cfr. C. Peers, *Armies of the Nineteenth Century: East Africa*, op. cit. in bibliografia.

² Cfr. T. J. Stapleton, *A Military History of Africa*, op. cit. in bibliografia.

parte ricoperto da montagne ed altopiani, non era particolarmente adatto per l'agricoltura ma era perfetto per la pastorizia semi-nomade; quest'ultima era praticata da gran parte della popolazione comune, abituata a vivere in maniera molto spartana e con pochissime risorse a disposizione. I conflitti inter-tribali tra *ras* erano abbastanza comuni, ma in ogni caso tutti i capi locali erano sottoposti all'autorità centrale dell'imperatore o *negus neghesti*. Questi esercitava una forte influenza spirituale su tutta la popolazione etiope, dal momento che era considerato essere un diretto discendente del primo sovrano etiope. Quest'ultimo, secondo la tradizione cristiana dell'Etiopia, era nato dall'unione tra il famoso sovrano israelitico Salomone e la regina di Saba (attuale Yemen)³. Il *negus neghesti* poteva mobilitare le forze militari dei *ras* a proprio piacimento ed era detentore di un potere assoluto; non tutti i vari imperatori, comunque, furono sempre in grado di esercitare il loro ruolo con la stessa efficacia. Con il passare del tempo, infatti, il potere centrale della corte imperiale andò indebolendosi sempre di più favorendo lo sviluppo dei particolarismi locali. I vari *ras* cominciarono a governare i loro territori in maniera del tutto autonoma e le istituzioni centrali dell'Impero d'Etiopia persero gran parte della loro efficacia. Intorno alla metà del XIX secolo, ormai, la figura del *negus neghesti* era diventata poco più che simbolica; in aggiunta, non esistendo più una dinastia imperiale ereditaria, la carica di imperatore era spesso assunta dal più potente dei *ras* che si faceva investire come sovrano assoluto dopo essersi ribellato contro il suo predecessore. Da un punto di vista militare, ogni maschio etiope in buone condizioni di salute era mobilitabile come guerriero; la cultura tribale etiope, infatti, considerava le virtù guerriere come quelle più importanti da perseguire per qualsiasi uomo. Fin dalla loro più tenera età i bambini etiopi erano addestrati all'uso delle armi dagli uomini più esperti del loro gruppo tribale; era in questo modo che imparavano a combattere secondo le tecniche tradizionali e a coordinarsi per condurre le operazioni militari tipiche delle guerre inter-tribali. Queste, di solito, avevano una durata molto breve ma erano caratterizzate da un alto tasso di violenza. Incursioni ed imboscate scandivano questo tipo di conflitti locali, il cui scopo ultimo era quasi sempre quello di razziare le greggi delle comunità avversarie. I guerrieri etiopi, dato il loro stile di vita, erano avvezzi a qualsiasi tipo di sacrificio ed erano capaci di camminare per lunghissimi tratti su terreni montagnosi senza alcun tipo di rifornimenti. Maestri nelle tattiche di guerriglia, basate su rapidità ed elusività, erano anche capaci di combattere grandi battaglie campali se necessario. Generalmente ciò avveniva quando il territorio etiope era attaccato da una forza di invazione straniera; in tal caso il *negus neghesti* mobilitava le forze dei propri *ras* e muoveva contro il nemico con l'obiettivo di combattere una battaglia decisiva il prima possibile. Per la maggior parte degli imperatori non era facile mantenere per lungo tempo un grande esercito sul campo, dal momento che la fedeltà dei vari *ras* spesso veniva meno alla prima difficoltà operativa; per questo motivo, nella maggior parte dei casi, i sovrani preferivano condurre campagne militari molto sanguinose ma brevi in maniera tale da non compromettere il loro potere personale. La mobilitazione generale ordinata dall'imperatore era nota come *kitet* e si svolgeva secondo quello che potremmo definire un vero e proprio "rituale"⁴. Una volta che il *negus neghesti* aveva deciso di prendere le armi, degli emissari imperiali venivano inviati presso tutti i mercati e i crocevia del territorio etiope per informare la popolazione dell'ordine di mobilitazione. Gli emissari informavano anche le comunità tribali più isolate, suonando degli speciali "tamburi di guerra" noti come *negarit* (il cui suono poteva essere percepito dalla lunga distanza). Rispondere al *kitet* era uno degli onori più grandi per qualsiasi uomo etiope: combattere agli ordini dell'imperatore, infatti, non solo accresceva il prestigio personale di un guerriero ma gli forniva anche un'opportunità per arricchirsi grazie alla guerra. Saccheggiare i beni del nemico sconfitto, infatti, era uno dei motivi principali che spingeva qualsiasi uomo etiope a partecipare ad un

³ Cfr. H.G. Marcus, *A History of Ethiopia*, op. cit. in bibliografia.

⁴ Cfr. S. McLachlan, *Armies of the Adowa Campaign 1896*, op. cit. in bibliografia, p. 33.

conflitto. La mobilitazione era fatta su base tribale, dal momento che i vari guerrieri erano radunati dal proprio *ras* che in questo modo formava il proprio “esercito personale”; in seguito i vari contingenti locali si riunivano in una località indicata dall'imperatore, dove venivano uniti per formare l'esercito del *negus neghesti*. Una volta in marcia l'Esercito Etiope sembrava essere un vero e proprio “popolo migrante”, dal momento che esso era accompagnato da migliaia di non combattenti; si trattava, nella maggior parte dei casi, delle famiglie dei guerrieri che fornivano “supporto logistico” ai loro congiunti raccogliendo provviste lungo la strada e trasportando beni di vario tipo. I *ras*, data la loro estrazione sociale nobiliare, erano accompagnati da stuoli di servi che trasportavano le loro armi e preparavano il cibo.

Un lungo processo di modernizzazione

Nel 1867 l'Impero d'Etiopia si trovò a combattere la sua prima guerra contro una potenza coloniale europea, quando il Regno Unito organizzò una spedizione punitiva contro la nazione etiope. Il conflitto anglo-etiope del 1867-1868, scatenato dalla cattura di alcuni ostaggi britannici da parte del governo abissino, non minacciò l'indipendenza dello stato africano dal momento che il Regno Unito inviò contro l'Etiopia solo una modesta forza di spedizione per dare dimostrazione della propria potenza militare nel Corno d'Africa⁵; in ogni caso, esso mise in luce una serie di carenze dell'Esercito Etiope che venne sonoramente sconfitto dai britannici. La spedizione punitiva europea era stata un successo essenzialmente per due motivi: primo, la mobilitazione tribale del *kitet* si era rivelata del tutto inefficace; secondo, i fucili moderni dei britannici avevano completamente surclassato le armi tradizionali degli abissini. A seguito degli eventi del 1867-1868, i vari imperatori che si succedettero sul trono d'Etiopia cominciarono a modernizzare le loro istituzioni militari in vista dei futuri conflitti che sarebbero stati combattuti con le potenze coloniali europee. Le direttrici principali lungo cui si mosse questo difficile processo di rinnovamento furono due: la progressiva creazione di un esercito permanente “centrale” che fosse posto sotto il comando diretto del *negus neghesti* ed il massiccio acquisto di armi da fuoco moderne dall'Europa volto a ri-equipaggiare i contingenti tribali. Menelik II, imperatore dal 1889, fu il principale fautore della prima modernizzazione dell'Esercito Etiope. Egli centralizzò il sistema di tassazione abissino in una maniera molto efficace, cosa che gli permise di avere ingenti risorse economiche a disposizione per comprare armi dall'estero e per creare una forza militare permanente⁶. Prima della sua ascesa, l'unico “corpo regolare” dell'Esercito Etiope era rappresentato dai cosiddetti “genieri imperiali”: questi erano guerrieri specializzati, incaricati di muoversi alla testa delle truppe abissine per esplorare il territorio e per abbattere eventuali ostacoli che avrebbero potuto rallentare la marcia. Menelik II fu il primo sovrano ad organizzare dei contingenti permanenti di veri e propri combattenti, scelti tra i migliori guerrieri che lo avevano già servito quando era ancora un semplice *ras*. Per assicurarsi la fedeltà di questi uomini, l'imperatore organizzò un sistema di ricompense che prevedeva l'assegnazione di appezzamenti di terreno ai guerrieri che concludevano con onore la loro “carriera” dopo un certo periodo di tempo⁷. Seguendo le orme dei suoi predecessori, poi, Menelik II acquistò tantissime armi moderne dall'Europa e dagli Stati Uniti per ri-equipaggiare le sue forze armate. Tra il 1868 ed il 1896 migliaia di fucili giunsero in Etiopia dall'estero, trasformando l'Esercito Etiope nella più moderna forza militare nativa di tutto il continente africano. I guerrieri abissini impararono molto rapidamente ad usare le loro nuove armi con grande efficacia; essi, però, non cambiarono le loro tattiche di combattimento tribali che

⁵ Cfr. C. Brice, *The British Campaign in Abyssinia, 1867-1868*, op. cit. in bibliografia.

⁶ Cfr. T. Tassew, *Emperor Menelik II*, op. cit. in bibliografia.

⁷ Cfr. S. McLachlan, *Armies of the Adowa Campaign 1896*, op. cit. in bibliografia, p. 34.

continuarono ad essere basate su incursioni ed imboscate. Data la natura del territorio etiope, in prevalenza montagnoso ed arido, tutti i guerrieri abissini erano soliti combattere appiedati; una vera e propria cavalleria non esisteva, dal momento che i pochi cavalli disponibili erano utilizzati solo dai *ras* come mezzo di trasporto e come “status symbol” della loro condizione. Quando il Regio Esercito si trovò a dover fronteggiare l’Esercito Etiope nella Battaglia di Adua del 1896, i guerrieri abissini dotati di fucili moderni erano ormai circa 100.000 (un numero impressionante considerando le capacità economiche dell’Etiopia)⁸. Le armi da fuoco comprate da Menelik II e dai suoi predecessori provenivano da una miriade di fonti diverse; ciò comportava grossi problemi da un punto di vista logistico, dal momento che i vari fucili avevano sistemi di caricamento e calibri diversi. Rifornire i tanti contingenti tribali con le munizioni adatte era estremamente complicato, specialmente durante le campagne militari; le cartucce erano talmente preziose da essere spesso utilizzate per i pagamenti al posto delle monete. Nel 1896 l’Esercito Etiope poteva contare su fucili dei seguenti modelli: Berdan M1864 e M1870 prodotti in Russia (comprati subito dopo il conflitto con il Regno Unito del 1868), Snider-Enfield M1866 (arma a retrocarica ottenuta dalla modifica di un precedente moschetto a percussione), Martini-Henry M1871 (fucile d’ordinanza della fanteria britannica), Chassepot M1866 (ottenuti in grande numero dopo la fine della Guerra Franco-Prussiana nel 1871), Gras M1871 (fucile d’ordinanza della fanteria francese), Peabody-Martini M1870 (arma d’esportazione progettata in Svizzera), Remington M1871 (arma d’esportazione prodotta negli Stati Uniti), Kropatschek M1878 (fucile d’ordinanza della fanteria austriaca) e Mauser M1871 (comprati dalla Germania dopo la fine della Guerra Franco-Prussiana nel 1871). Dopo la cocente sconfitta del Regio Esercito nella Battaglia di Adua, le armi da fuoco più antiche poterono essere rimpiazzate con le migliaia di fucili Carcano M1891 che erano stati presi ai soldati italiani caduti nel grande scontro. Menelik II acquistò anche alcuni pezzi di artiglieria dall’Europa, ma in numeri estremamente limitati; imparare ad utilizzare correttamente un cannone moderno, infatti, era praticamente impossibile per gli etiopi senza la guida di istruttori militari provenienti dall’estero. Gli altopiani dell’Etiopia, poi, non erano certamente adatti per l’utilizzo di cannoni aventi grosso calibro; l’unica artiglieria che poteva essere impiegata efficacemente era quella da montagna, trasportabile a dorso di mulo.

Le riforme di Hailé Selassié

Con la morte di Menelik II nel 1913 il processo di modernizzazione dell’Esercito Etiope subì un rallentamento temporaneo, dal momento che il governo centrale diminuì gli investimenti destinati alla riforma delle forze armate. Già nel 1917, in ogni caso, uno dei *ras* più importanti – Tafari, che dal 1916 era reggente e che nel 1930 sarebbe diventato imperatore con il nome di Hailé Selassié – decise di organizzare una gendarmeria militarizzata di stampo occidentale nella capitale etiope di Addis Abeba. Questo nuovo corpo, noto come *Zabagna*, venne reclutato tra individui che avevano già esperienza di servizio militare all’interno delle forze coloniali europee: eritrei che avevano servito con il Regio Esercito in Libia e kenioti che avevano fatto parte dei *King’s African Rifles* al soldo britannico⁹. Tafari ingaggiò degli esperti istruttori militari svizzeri per addestrare la sua gendarmeria, che fu dotata di uniformi aventi taglio occidentale e di armi moderne. Quando nel 1930 *ras* Tafari diventò imperatore con il nome di Hailé Selassié, la *Zabagna* venne trasformata da gendarmeria militarizzata a Guardia Imperiale; il nuovo *negus neghesti*, infatti, voleva poter contare su una guardia personale ben addestrata ed equipaggiata con le migliori armi disponibili che avrebbe garantito la sua permanenza al potere. La nuova

⁸ Cfr. R. Jonas, *The Battle of Adua*, op. cit. in bibliografia.

⁹ Cfr. D. Nicolle, *The Italian Invasion of Abyssinia 1935-1936*, op. cit. in bibliografia, p. 46.

Guardia Imperiale, stando ai piani di riforma di Hailé Selassié, avrebbe dovuto rappresentare il nucleo fondante del nuovo esercito permanente che il governo etiope avrebbe organizzato negli anni a venire. Il nuovo corpo scelto, la cui denominazione ufficiale era *Kebur Zabagna*, venne organizzato ed addestrato da una missione militare belga appositamente ingaggiata da Hailé Selassié; esso fu inizialmente strutturato su un battaglione di fanteria ed uno squadrone di cavalleria (montato su cavalli di buona qualità comprati e fatti arrivare dall'Australia). La Guardia Imperiale fu rapidamente espansa con la creazione di nuove unità, fino a comprendere i seguenti corpi allo scoppio della guerra con l'Italia fascista nel 1935: 7 battaglioni di fanteria, 1 squadrone di cavalleria, 12 sezioni di mitraglieri, 1 batteria di mortai e 1 plotone di radio-telegrafisti¹⁰. Dei 7 battaglioni di fanteria solo 3 erano dislocati ad Addis Abeba e formavano la vera e propria *Kebur Zabagna*; i restanti 4, infatti, erano dislocati lontano dalla capitale e formavano una sorta di "Guardia Imperiale Provinciale". Ciascuno dei 3 battaglioni di Addis Abeba era supportato da 1 compagnia di mitraglieri equipaggiata con mitragliatrici pesanti e da 1 batteria di artiglieria da montagna i cui pezzi erano trasportati su muli. Tutti i soldati della *Kebur Zabagna* erano dotati di uniformi khaki dal taglio belga; le varie specialità del corpo si distinguevano dal colore delle mostrine applicate sul colletto: rosso per la fanteria, blu per la cavalleria, verde per i mitraglieri e nero per gli artiglieri. Gli ufficiali erano facilmente riconoscibili poiché, continuando una tradizione secolare tipica delle forze armate etiopi, indossavano dei crini di leone decorativi sulle loro uniformi (sul berretto e sulle spalline). Da sempre, infatti, i *ras* ed i guerrieri più valorosi dell'Esercito Etiope avevano adornato i loro costumi con crine di leone. La fanteria della Guardia Imperiale era equipaggiata con fucili Mauser M1898, migliaia dei quali vennero forniti dalla Germania all'Etiopia poco prima dello scoppio della Guerra Italo-Etiopica nel 1935. La cavalleria era armata con lance le cui banderuole riproducevano i tre colori nazionali etiopi (verde, giallo e rosso); l'artiglieria era equipaggiata con cannoni da montagna Schneider M1919 da 75mm e con mortai Stokes di produzione britannica. Le sezioni indipendenti di mitraglieri erano armate con mitragliatrici leggere Furrer M1925, mentre le tre compagnie aggregate ai battaglioni di Addis Abeba erano equipaggiate con mitragliatrici pesanti Colt M1895. Nel periodo 1930-1935 Hailé Selassié si sforzò di migliorare la qualità generale degli ufficiali dell'Esercito Etiope, inviando molti dei più giovani a studiare in prestigiose accademie militari europee (specialmente in quella francese di Saint Cyr). Nel 1935 l'imperatore decise di creare un'accademia militare a poca distanza da Addis Abeba, all'interno della quale i figli dei principali *ras* etiopi avrebbero dovuto ricevere una formazione militare moderna. La gestione dell'accademia fu affidata ad una missione militare ingaggiata in Svezia, ma nonostante gli sforzi organizzativi lo scoppio della guerra con l'Italia impedì ai primi cadetti di completare in tempo la loro formazione. I membri dell'accademia furono mobilitati per combattere e furono assemblati in un battaglione scelto, aggregato alla Guardia Imperiale di Addis Abeba. Negli anni 1930-1935 Hailé Selassié fece del suo meglio per "regolarizzare" le varie unità dell'Esercito Etiope seguendo l'esempio della *Kebur Zabagna*, ma con poco successo. Un primo embrione di "esercito centrale", noto come *Mahel Sefari*, venne organizzato ma continuò ad avere una natura fortemente tribale; esso, all'inizio dell'invasione italiana, consisteva in 9 grandi unità reclutate su base provinciale che comprendevano circa 70.000 soldati semi-regolari. I combattenti del *Mahel Sefari* erano in buona parte equipaggiati con armi moderne che erano state comprate all'estero tra il 1930 ed il 1935; i fucili da essi utilizzati erano, come in precedenza, di diversi modelli: Lebel M1886 francese, Lee-Metford M1888 britannico, Mosin-Nagant M1891 russo, Mauser M1898 tedesco, Steyr-Mannlicher M1895 austriaco e Carcano M1891 italiano. La maggior parte dell'artiglieria dell'Esercito Etiope era ancora equipaggiata con pezzi molto vecchi, anche se a partire dal 1930

¹⁰ Cfr. B. Zewde, *A History of Modern Ethiopia 1855-1991*, op. cit. in bibliografia.

il governo imperiale aveva comprato diversi pezzi da campagna Schneider M1917 da 75mm e cannoncini antiaerei Oerlikon M1927 da 20mm. Nelle prime fasi della guerra Italo-Etiopica la Germania fornì agli abissini 12 cannoni anticarro Pak M1936 da 37mm.

La Gideon Force

La vittoria italiana nel conflitto del 1935-1936 portò alla dissoluzione dell'Esercito Etiope e obbligò Hailé Selassié a fuggire in esilio a Londra; in ogni caso, però, in diverse regioni periferiche del territorio abissino la popolazione locale continuò a combattere contro gli invasori italiani per lungo tempo. Migliaia di soldati etiopi che non erano stati catturati dal Regio Esercito si diedero alla macchia ed organizzarono delle bande di guerriglieri; queste, muovendosi rapidamente su un territorio che conoscevano molto bene, organizzavano incursioni ed imboscate ai danni degli invasori. I patrioti etiopi di quello che diventò un vero e proprio “movimento di resistenza” erano noti come *Arbegnoch*; essi erano particolarmente attivi nella provincia rurale del Goggiam, confinante con la colonia britannica del Sudan¹¹. Tra il 1936 ed il 1938 le forze di resistenza etiopi furono progressivamente sconfitte e disarmate dagli italiani in gran parte dell'Abissinia, ma non nella provincia del Goggiam dove esse rimasero sempre attive. Quando nel Giugno del 1940 l'Italia entrò nella Seconda Guerra Mondiale a fianco della Germania, le autorità britanniche del Sudan pensarono bene di supportare in ogni modo possibile gli *Arbegnoch* del Goggiam fornendo loro armi moderne ed addestratori. Già nel mese di Luglio, contando sul sostegno del governo britannico, Hailé Selassié si recò in Sudan per assumere il comando delle forze di resistenza etiopi; circa un mese dopo, le autorità militari britanniche inviarono nella provincia del Goggiam una *task force* speciale – nota come *Mission 101* – con l'incarico di organizzare ed addestrare efficacemente gli *Arbegnoch*. I piani militari del Regno Unito per l'Africa Orientale erano molto semplici: propiziare lo scoppio di una rivolta popolare etiope su larga scala contro gli italiani, favorendo la riconquista dell'Abissinia da parte del suo legittimo sovrano Hailé Selassié¹². I britannici avevano nel Sudan una forza militare quantitativamente piccola ma qualitativamente ottima, la *Sudan Defence Force*; questa, nel Maggio del 1940, era stata espansa con la formazione del *Sudan Frontier Battalion* che era specificatamente incaricato di operare lungo la frontiera con l'Africa Orientale Italiana. Subito dopo lo scoppio delle ostilità con l'Italia, al *Sudan Frontier Battalion* furono affiancati due nuovi battaglioni formati da volontari etiopi ed eritrei che volevano lottare per l'indipendenza dei loro paesi (l'*Ethiopian Battalion* e l'*Eritrean Battalion*). La *Mission 101*, comandata dal colonnello Daniel Sandford, organizzò rapidamente due centri di addestramento nella provincia del Goggiam ed iniziò a rifornire regolarmente i guerriglieri etiopi che accettavano di collaborare con i britannici. Nel Gennaio del 1941, a seguito dei primi successi ottenuti dagli *Arbegnoch*, Hailé Selassié entrò in territorio etiope per sollevare la popolazione contro gli italiani. A questo punto i britannici decisero di trasformare la *Mission 101* da semplice missione addestrativa (formata da pochi ufficiali e sottufficiali istruttori) a vera e propria forza combattente. Il comando del nuovo corpo, creato nel mese di Febbraio, venne affidato al maggiore Orde Wingate; quest'ultimo aveva già servito in Sudan e quindi conosceva bene il teatro in cui si sarebbe trovato ad operare. Wingate, poi, era un esperto di corpi speciali incaricati di condurre operazioni di guerriglia dal momento che nel 1938-1939 aveva comandato le *Special Night Squads* create in Palestina dai britannici con personale ebreo per contrastare le attività militari

¹¹ Cfr. F. S. Fasanotti, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano*, op. cit. in bibliografia.

¹² Cfr. D. McNab, *Mission 101: the Untold Story of the SOE and the Second World War in Ethiopia*, op. cit. in bibliografia.

dei palestinesi arabi. Wingate decise di denominare il nuovo corpo che era stato posto ai suoi ordini *Gideon Force*: il giudice israelitico Gedeone, infatti, è descritto nella Bibbia come un guerrigliero implacabile che dedicò gran parte della sua vita a combattere contro gli stranieri che avevano invaso Israele. Orde Wingate era un convinto sionista, affascinato dagli antichissimi nessi culturali che legavano il cristianesimo ortodosso dell'Etiopia all'ebraismo; per questo motivo, egli cercò da subito di creare un forte legame emotivo e culturale con Hailé Selassié e con gli uomini della *Gideon Force*. Quest'ultima sarebbe stata composta dai seguenti elementi: 50 ufficiali e 20 sottufficiali britannici (facenti parte della vecchia *Mission 101*), *Sudan Frontier Battalion*, *Ethiopian Battalion*, *Eritrean Battalion* e 800 guerriglieri *Arbegnoch*. In poco meno di quattro mesi di attività, dal Febbraio al Maggio del 1941, la *Gideon Force* ottenne una serie impressionante di vittorie locali contro le unità del Regio Esercito dislocate nella parte occidentale dell'Etiopia¹³. Wingate, utilizzando al meglio le tattiche della guerriglia e organizzando un efficace sistema di rifornimento basato sull'utilizzo di cammelli, riuscì a catturare oltre 1.000 soldati italiani e 14.000 soldati etiopi che erano stati reclutati nelle unità coloniali italiane (molti dei quali disertarono in massa, per poi unirsi all'imperatore Hailé Selassié). In data 5 Maggio 1941 la *Gideon Force*, con Orde Wingate alla testa, ebbe l'onore di entrare ad Addis Abeba in parata per scortare Hailé Selassié; l'imperatore, dopo un esilio di quasi cinque anni, aveva finalmente completato la riconquista del suo paese ed era ritornato vincitore nella sua capitale.

Bibliografia

- C. Brice, *The British Campaign in Abyssinia, 1867-1868*, Birmingham, Helion & Company, 2019
F. S. Fasanotti, *Etiopia 1936-1940. Le operazioni di polizia coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano*, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2010
R. Jonas, *The Battle of Adwa*, Cambridge, Harvard University Press, 2015
H.G. Marcus, *A History of Ethiopia*, Berkeley, University of California Press, 2002
S. McLachlan, *Armies of the Adowa Campaign 1896*, Oxford, Osprey Publishing, 2011
D. McNab, *Mission 101: the Untold Story of the SOE and the Second World War in Ethiopia*, Cheltenham, The History Press, 2012
D. Nicolle, *The Italian Invasion of Abyssinia 1935-1936*, Oxford, Osprey Publishing, 1997
C. Peers, *Armies of the Nineteenth Century: East Africa*, Nottingham, Foundry Books, 2004
D. Shirreff, *Bare Feet and Bandoliers: Wingate, Sanford, the Patriots and the Liberation of Ethiopia*, Barnsley, Pen & Sword, 2009
T. J. Stapleton, *A Military History of Africa*, Westport, Praeger Publishing, 2013
T. Tassew, *Emperor Menelik II*, Addis Abeba, Self-published, 2021
B. Zewde, *A History of Modern Ethiopia 1855-1991*, Athens, Ohio University Press, 2002

¹³ Cfr. D. Shirreff, *Bare Feet and Bandoliers: Wingate, Sanford, the Patriots and the Liberation of Ethiopia*, op. cit. in bibliografia.